

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La destra libanese respinge ogni ipotesi di negoziato
In ultima

Folla all'asta dell'olio d'oliva
Una nuova speculazione?
A pag. 7

Kohl e Strauss insistono nel rivendicare il governo

«Guerra dei nervi» già iniziata dalla DC contro Schmidt

Pressioni per staccare i liberali dalla socialdemocrazia - La nuova spinta reazionaria e i nodi insoluti del partito di governo - Schmidt: il marco non sarà rivalutato

Dal nostro inviato

BONN, 4. Conclusa la battaglia elettorale, comincia la guerra dei nervi. Durerà fino al 14 dicembre, quando il presidente Walter Scheel proporrà al nuovo Bundestag il nome del capo del governo della Repubblica federale tedesca. «La coalizione ha la maggioranza assoluta. Dieci seggi del partito di governo e per governare» ha detto Brandt, presidente della socialdemocrazia. E il cancelliere Schmidt: «L'alleanza di governo tra socialdemocratici e liberali continua».

a sua volta, «hanno più cose in comune con noi che con i socialdemocratici», a meno che non preferiscano restare in una posizione di «cattività babilonense». In questa guerra dei nervi il partito liberale, è chiaro, è la posta in palio. Per ora i suoi dirigenti respingono gli inviti del campo democristiano per riaffermare la rigorosa validità del patto di governo con la SPD e Genscher: «Gli impegni che abbiamo assunto prima delle elezioni davanti al paese saranno mantenuti. I nostri elettori non potrebbero capire una voltafaccia. La decisione di governare con la SPD è stata presa con tutto il partito». E l'altro leader liberale, Friedrichs, ministro dell'economia: «Non vi è dubbio che ci atteneremo a quanto compattamente è stato deciso».

Giuseppe Conato
(Segue in ultima pagina)

IN ULTIMA - I COMMENTI INTERNAZIONALI E IN ITALIA

Dopo la pesante scivolata dei giorni scorsi

LA LIRA RISALE A 844

Occorrono ora serie misure per il rilancio produttivo

Oggi al Senato la discussione sui fertilizzanti - Venerdì il consiglio dei ministri affronta la questione delle tariffe e della scala mobile - Ribadita la necessità di criteri selettivi e di finalizzazione degli eventuali adeguamenti tariffari - Rivedere il meccanismo dei prezzi amministrati

Alto esponente franchista ucciso con 4 della scorta in un attentato

Juan Maria de Araluce y Vilar, esponente del Consiglio del Regno, deputato alle Cortes e presidente della provincia basca di Guipuzcoa è stato ucciso ieri a San Sebastian (insieme a tre agenti di polizia che lo scortavano) e l'attentatore è fuggito. Il governo si è riunito d'urgenza e si parla di stato d'assedio in tutto il Paese Basco che vive già momenti di acuta tensione. L'ucciso era un noto franchista. Lo stesso Franco lo aveva designato a presiedere la provincia di Guipuzcoa. Dopo l'uccisione del primo ministro Carrero Blanco, nel dicembre 1973, è la più importante vittima di un attentato politico in Spagna. Fonti nazionaliste basche hanno dichiarato all'agenzia ANSA che «in questo particolare momento (l'attentato) favorisce l'estrema destra». NELLA FOTO: Juan Maria de Araluce.



IN PENULTIMA

Due ore di astensione dal lavoro e assemblee nelle fabbriche

I lavoratori si preparano allo sciopero di giovedì per riconversione e sviluppo

I sindacati sollecitano l'incontro con il governo per discutere su prezzi, tariffe e scala mobile - Gli obiettivi politici della giornata di lotta promossa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL - L'adesione di statali, elettrici e gasisti - Necessaria una direzione unitaria della ristrutturazione industriale

2.800 LICENZIAMENTI ANNUNCIATI DALLA MOTTA-ALEMAGNA

Messi a punto dal PCI gli impegni per il Friuli

Una delegazione della segreteria del PCI diretta dal compagno Berlinquer si è incontrata ieri a Roma con il compagno Cuffaro segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, per mettere a punto gli impegni di lavoro presi durante la recente visita del segretario generale nelle zone terremotate. Sono stati inoltre affrontati i problemi della legge per il Friuli, nonché quelli del coordinamento degli aiuti regionali e locali, e si è ribadita la necessità di mantenere viva la solidarietà di tutta la nazione attorno alle popolazioni colpite.

NOTIZIE A PAG. 4

Straripati fiumi e canali al Nord Zone di Milano invase dal fango

Si rivelano gravissimi i danni del maltempo in Lombardia, dove numerosi fiumi e canali sono straripati (compresi l'Adda, il Serio e l'Oglio, con Po e Ticino assai ingrossati) e il lago di Como ha registrato una straordinaria piena. Oltre agli allagamenti, che hanno fortemente danneggiato i campi, ma non solo quelli (nel Varesotto, l'Oglio ha invaso alcune fabbriche e la produzione è sospesa da più giorni), si registrano frane e strade interrotte in montagna. Nel solo Piemonte i danni sono oltre due miliardi e i sindaci dei 16 comuni colpiti chiedono una legge speciale. La situazione più critica si è registrata a Milano, sulla quale si sono riversate le piene dei fiumi e dei torrenti della Brianza, mentre il Seveso, che scorre sotto la città in sotterranea, ha cominciato a straripare attraverso i tombini, trasformando alcuni viali cittadini in torrenti melmosi dove era impossibile transitare. Le acque, comunque, hanno cominciato a decrescere verso sera e a mezzanotte erano rientrate, lasciando dietro tonnellate di fango, la cui rimozione, da parte delle squadre della nettezza urbana, è ancora in corso.

A PAGINA 5



ARCORE (Milano) - Una cascina invasa dalle acque per lo straripamento del Lambro

DI CIAMOLO con franchista (e con convinzione profonda): l'Europa, oggi, può tirare un sospiro di sollievo. Se fossero andate diversamente, le elezioni a Bonn, un periodo oscuro si sarebbe aperto. Con Kohl a dirigere l'orchestra sotto lo sguardo di Franz Josef Strauss l'aria si sarebbe fatta pesante in Germania occidentale e in Europa. La spinta conservatrice e antisocialista di una CDU-CSU che sembra ragionare secondo categorie bismarckiane avrebbe fatto pesare sull'Europa occidentale le stesse relazioni internazionali, una serie di ipoteche gravide di conseguenze negative. Tutto sarebbe diventato ancor più difficile: per il processo di dislocazione, per la costruzione di una Europa comunitaria democratica, per il nostro stesso Paese.

Un pericolo è stato scongiurato, ma non ci si può certo limitare a tirare questo sospiro di sollievo per il peggio che è stato evitato. Si tratta anche di vedere perché questo pericolo, nelle settimane e nei mesi scorsi, è potuto apparire (e in realtà è stato) imminente, in conseguenza di un deterioramento involutivo della situazione tedesco-occidentale. Se esso non si è verificato, ciò lo si deve in primo luogo al sussulto di tensione politico-morale che è sembrato scuotere la SPD negli ultimi giorni della campagna elettorale e l'ha condotta a una quasi rabattuta riaffermazione di identità di fronte alla indifferibile esigenza di porre al centro in extremis l'elezione di un governo di coalizione. Solo l'ipotesi di una chiara presa di posizione su questa alternativa, in essa conduceva a un'alternativa di buona e sicura politica a una politica mediata.

Come negare, in effetti, che questo posto con chiarezza dal liberale Dahrendorf (a parte il termine «fronti popolari») sia uno dei nodi irrisolti della politica di Bonn, e che coinvolga? Questi nodi non sono stati sciolti dalla campagna elettorale. La Germania occidentale post-3 ottobre se li ritrova tutti sul tappeto, chiamata com'è a ridefinire la propria filosofia politica, l'intervento internazionale in un mondo dove le interdipendenze si fanno sempre più strette. Quando ancora Dahrendorf afferma che «la Repubblica federale non può diventare una Corea del sud», e citando «un americano che non è del tutto senza importanza per l'avvenire tedesco» (Kissinger?), gli attribuisce l'opinione che «nel Pavarato dei comunisti italiani lo preoccupano soprattutto i riflessi sulle elezioni francesi del 1978 e l'inevitabile spostamento a destra nella Repubblica federale nel caso di una vittoria del fronte popolare in Francia». «Questo perché una Repubblica federale spinta alla destra della democrazia sarebbe per gli Stati Uniti un partner oltremodo spiacevole», si può anche parlare di sovrappiù intellettuali o di astratte proiezioni della teoria del dominio», ma si ritorna, in ogni caso, a questo problema delle interdipendenze in un mondo dove, peraltro, nemmeno gli Stati Uniti — e per di più questi Stati Uniti tutti — sono un'entità immobile.

DIFFICILE, quasi impossibile, è oggi ipotizzare gli orientamenti futuri della politica tedesco-occidentale. Può senz'altro darsi che la SPD si limiti ad autocompiacersi per il periodo corso e superarlo, pur se questa sarebbe, per tante ragioni, una scelta esaltata. Può darsi che si riapra al suo interno una relativa dialettica, in uno sforzo di andare più a fondo nell'analisi dei grandi problemi che stanno di fronte a Bonn. Probabilmente, per avere una prima indicazione, si dovranno attendere le elezioni americane. Anche in Germania occidentale l'avvenire continuerà ad essere avvolto per lungo tempo dalle incertezze. Ma ben più incerto e oscuro sarebbe stato, a Bonn e in Europa, se fosse prevalso l'euro-ultra-conservatorismo di Kohl e di Strauss. Tutto sommato, in tante ombre, non poche sono in più della esistenza socialdemocratico-liberale rispetto alla CDU-CSU: sono pur sempre un tenue raggio di luce.

Sergio Segre

Andare alla radice

La lira ieri ha recuperato sensibilmente e, a meno di un anno, senza dubbio un fatto positivo, che concede qualche respiro. Hanno probabilmente contribuito a questo recupero fattori di ordine internazionale (la dichiarazione di Schmidt di non aver proceduto a una rivalutazione del marco, l'andamento delle discussioni a Manila) e di ordine interno, in relazione ad alcune misure di emergenza che sono state prese e anche agli accenti che si sono avvertiti in una corretta impostazione dei problemi economici.

Adesso però attenzione: non si ricominci con le manifestazioni di assurdo ottimismo che hanno caratterizzato i mesi di agosto e settembre. Il brusco risveglio dei giorni scorsi ha drammaticamente sgocciolato il velo di fatua incoscienza che tendeva a coprire la realtà, e i problemi dinanzi ai quali il Paese si trova sono emersi tutti in loro interezza. Questi problemi permangono, e non possono certo essere risolti da provvedimenti, pur necessari, che rimangono nell'ambito della manovra valutaria. Anche eventuali prestiti internazionali non offrono una soluzione, se verranno utilizzati a fini esclusivi di sostegno monetario e di copertura dei deficit.

Quel che occorre è andare alla radice, e cioè assumere iniziative strutturali e provvedimenti per avviare una solida e programmata ripresa produttiva, per risanare la struttura economica, per rilanciare l'occupazione. Questo è l'impegno di fondo, questo è il nodo che deve essere affrontato, e che si è già affrontato in una situazione finanziaria. Il momento non è allegro, e nessuno pretende che sia allegro. Ma quel che i lavoratori giustamente pretendono è che ci sia un nuovo modo di gestire l'economia, un nuovo indirizzo degli investimenti e della spesa pubblica.

Inondata dall'acido la Montedison di Bussi

L'AGUILA, 4. Allarme negli stabilimenti della Montedison di Bussi, in Abruzzo. Questo pomeriggio, per un guasto forse dovuto a corrosione dei metalli, diverse decine di tonnellate di acido cloridrico si sono riversate al suolo da un serbatoio contenente 250 tonnellate di acido. Immediatamente dal suolo si sono diffusi vapori tossici, che hanno invaso l'intero stabilimento e corso diverse apparecchiature.

Due operai, Leo Di Carlo e Paolo Busico, di 46 e 23 anni, sono rimasti intossicati. Ricoverti all'ospedale civile della vicina Poggioreale, sono stati dichiarati guaribili in cinque giorni. Altri diciassette operai sono stati visitati dai medici.

LA RIUNIONE DEL FMI A MANILA - A PAG. 7